Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

24 gennaio 2019

L'INTERVENTO A DAVOS

Il premier: Pil a +1,5% ancora possibile, niente manovra bis

Tria: la frenata dell'Italia soffre il «rallentamento della Germania»

Il premier: «L'euro ha creato debito, il progetto Ue è messo in discussione dall'opinione pubblica, serve Europa del popolo»

In risposta ai tagli delle stime di crescita in arrivo da Ocse e commissione Europea dopo quella di Bankitalia, il premier Conte riporta in campo l'obiettivo dell'1,5% per il 2019, che pure è stato accantonato dai documenti ufficiali di finanza pubblica dopo la revisione della manovra concordata con Bruxelles. L'1,5% resta possibile, sostiene il premier in un'intervista a Bloomberg Tv a Davos respingendo le ipotesi di manovra correttiva. Nelle stesse ore, sempre dal Forum svizzero, il ministro dell'Economia Tria ribadisce che la frenata congiunturale italiana già registrata dall'Istat per il terzo trimestre 2018 soffre il «forte impatto del rallentamento della Germania, forse anche della Francia, e dell'intera Europa. Siamo stati i primi ad avvertire che c'era un rallentamento dell'economia – rivendica il titolare dei conti italiani - quando contestavamo le politiche fiscali restrittive che Fmi e Commissione chiedevano all'Italia». E per il governo proprio questo panorama conferma i limiti strutturali delle politiche Ue: il prezzo della stabilità è stato «un crescente debito pubblico», ha detto Conte nel suo intervento a Davos, dove ha incontrato anche l'ad di Apple Tim Cook che gli ha promesso più investimenti in Italia, e «la frugalità di bilancio ha frenato la crescita del Pil». E anche il «modello di crescita guidato dall'export», gli fa eco Tria, va rivisto perché «non si può mantenere all'infinito». Duro l'affondo di Conte sulla Ue: «L'opinione pubblica sta mettendo in dubbio la validità e credibilità del progetto europeo. Serve un'Europa del popolo».

Sul piano pratico, il raffreddamento in corso rende però complicato il colpo di reni necessario al Pil italiano per raggiungere o superare la soglia dell'1 per cento. L'effetto espansivo della manovra, che lo stesso governo valuta in quattro decimali di Pil dopo la correzione da 10,2 miliardi messa in campo per ritrovare l'intesa con la Ue, è destinato a manifestarsi a tappe. Immediate sono le ricadute delle misure fiscali, a partire dai mancati aumenti Iva (che però restano in campo, accresciuti, per l'anno prossimo). La spinta ai consumi per il reddito di cittadinanza, il cui decreto è ancora sui tavoli della Ragioneria generale per un via libera che si è rivelato un po' più complicato del previsto, si accenderebbe invece da maggio. E anche i tempi per tradurre in crescita economica i piani sugli investimenti pubblici restano lunghi, soprattutto dopo i rinvii alla riforma degli appalti e la rimodulazione che ha spostato sul 2020-21 una grossa quota dei programmi aggiuntivi.

I primi mesi di quest'anno, quindi, rimangono agganciati a una congiuntura fredda, su cui pesano le incognite prodotte sia dai dati di consuntivo più recenti (come il -2,6% di produzione industriale a novembre) sia gli indici anticipatori (come la fiducia delle imprese, in caduta da giugno).

Basta un esercizio statistico a mostrare gli sforzi che si dovrebbero realizzare nella seconda metà dell'anno dopo un primo semestre modesto. Lo ha fatto per esempio l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli, calcolando che dopo due trimestri "moderati" (+0,1% nel primo e +0,3% nel secondo, comunque con un'inversione di rotta rispetto a fine 2018) servirebbe nella seconda metà dell'anno un tasso annualizzato del 2%, che salirebbe al 4% per centrare l'obiettivo dell'1% su base annua.

In fatto di finanza pubblica, sotto osservazione sono le ricadute sul deficit. Ma anche in caso di frenata peggiore del previsto, aggiunge, l'Italia «rispetterà gli obiettivi sul deficit strutturale, mentre per il deficit nominale vedremo». L'esame, comunque, potrà arrivare solo a luglio perché «prima di sei mesi non siamo in grado di giudicare l'andamento dei conti pubblici e neppure la vera natura del ciclo». Un ruolo sui conti finali del bilancio pubblico italiano sarà poi giocato dai tassi di interesse. «Lo spread è diminuito e diminuirà», giura Tria. E siccome i livelli attuali (ieri ha chiuso a 252) sono coperti dalle previsioni ufficiali di finanza pubblica, una sua discesa può migliorare di almeno un decimale il saldo finale.

Ma la gara chiave resta quella fra tasso d'interesse e crescita nominale: perché quando il primo supera la seconda, come accade ora, spinge in alto il peso del debito sul Pil.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Sanzioni e requisiti ridotti per i Caf per far decollare il reddito di cittadinanza

Sanzioni e requisiti ridotti per Caf e patronati per favorire il decollo del reddito di cittadinanza

ROMA

Nel concitato esame del decreto semplificazioni al Senato è stato approvato un primo pacchetto di emendamenti che interessano, seppure in modo diverso, l'attività delle imprese.

Blockchain

Via libera a un'iniziale e parziale validità giuridica per la tecnologia blockchain: si fissa una definizione di «tecnologie basate su registri distribuiti» e si prevede che i cosiddetti «smart contract» (contratti che vincolano due o più parti sulla base di alcuni effetti predefiniti) «soddisfano il requisito della forma scritta previa identificazione informatica delle parti», sulla base di requisiti che dovrà fissare l'Agenzia per il digitale. Inoltre, la memorizzazione di un documento informatico attraverso blockchain avrà gli stessi effetti giuridici della validazione temporale prevista dal regolamento europeo sull'identificazione elettronica.

Mezzogiorno

Le attese semplificazioni per le Zone economiche speciali – estese anche alle Zone logistiche speciali - arrivano con un emendamento che introduce direttamente (senza più bisogno di un Dpcm) norme taglia burocrazia e la sospensione dell'Iva per le merci da importare ed esportare che si trovano in aree doganali che dovranno essere identificate entro 30 giorni. Tra le semplificazioni per far decollare le Zes – sono appena partite quelle del porto di Napoli e di Gioia Tauro – c'è il taglio di un terzo dei termini per una serie di procedimenti amministrativi: da quelli ambientali (Via, Vas, Aia) alle autorizzazioni paesaggistiche a quelli in materia edilizia e alle concessioni demaniali portuali. Saranno dimezzati i tempi anche per tutte quelle autorizzazioni, licenze, permessi o concessioni che richiedono pareri, intese, e concerti di competenza di più amministrazioni. Alle imprese sarà assicurato l'assistenza di uno sportello unico disponibile anche in formato digitale e almeno in una lingua diversa dall'italiano per attrarre anche dall'estero le imprese che vorranno sfruttare il credito d'imposta potenziato sugli investimenti al Sud previsto per le Zes. Gli interventi di urbanizzazione primaria (gas, energia, strade, ecc.) dovranno essere garantiti alle imprese che si insediano nell'area entro 90 giorni. Nasce infine una cabina di regia delle Zes a Palazzo Chigi che sarà presieduta dal ministro per il Sud, Barbara Lezzi.

Bonifiche industriali e rifiuti

Le commissioni del Senato hanno anche approvato una norma per dare maggiori certezze alle imprese impegnate nella bonifica dei siti industriali inquinati. L'Arpa (Agenzia regionale protezione ambiente) dovrà fornire gli esiti delle analisi effettuate in contraddittorio entro 30 giorni dalla data in cui sono stati effettuati i campionamenti. Inoltre, in caso di certificazione di avvenuta bonifica rilasciata in ritardo dalla Provincia, si consentono i lavori edili sulla base della relazione tecnica dell'Arpa che attesta il completamento degli interventi di bonifica eseguiti. È? stato invece ritirato l'emendamento M5S che avrebbe istituito al posto del Sistri un Registro elettronico per la tracciabilità dei rifiuti con diritti di segreteria ed eventuali contributi a carico delle imprese.

Caf

Sanzioni e requisiti ridotti per Caf e patronati chiamati a far decollare nelle prossime settimane il reddito di cittadinanza. Il sostegno dei centri di assistenza fiscale alla misura bandiera dei 5 Stelle passa, dunque, per i correttivi al dl semplificazioni presentati dal Movimento e che prevedono, in particolare, la riscrittura delle sanzioni in caso di errori nella dichiarazione dei redditi. Con un correttivo viene mitigata oltre ogni ragionevole soglia la multa - minimo 250 euro, massimo 2.500 - nel caso in cui il Caf rilasci, «con dolo o colpa», il visto di conformità ovvero l'asservazione infedele. Per un errore formale, dunque, le sanzioni tornano a carico del contribuente. Il Caf, inoltre, potrà inviare una dichiarazione di rettifica se non ha ricevuto nessuna contestazione. In questo caso la sanzione si riduce a un terzo del minimo. Sarà sempre il contribuente, come in passato, a dover versare la maggiore imposta dovuta e gli interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C. Fo.

M. Mo.

Pensioni, Tfs e compensi Cda ritardano l'ok della Ragioneria

La bollinatura. Il decreto legge atteso oggi al Quirinale per la controfirma del capo dello Stato Il Mef conferma un milione di uscite nel triennio. Conte: la riforma durerà solo tre anni

ROMA

Solo oggi, a meno di ulteriori rinvii in extremis, il maxi decreto su pensioni e reddito di cittadinanza approderà al Quirinale per la controfirma del capo dello Stato. Se non ci saranno altri slittamenti, la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato, indispensabile per trasmettere l'articolato alla Presidenza della Repubblica, arriverà esattamente a distanza di una settimana dal varo del testo da parte del Consiglio dei ministri. A rallentare il cammino del provvedimento è stata soprattutto la necessità di perfezionare il sistema delle "coperture". I tecnici si sono trovati davanti a un percorso a ostacoli, non del tutto inaspettato visto che il Dl per il solo 2019 vale oltre 10 miliardi: 5,9 per il reddito di cittadinanza, circa 4 per "quota 100" e 800milioni per gli altri interventi sul fronte pensionistico (dalla proroga di Ape sociale e Opzione donna fino alle misure per i "precoci"). E basta ricordare l'ultimo intervento aggiuntivo sui giochi e le slot, oltre 400 milioni l'anno di maggiori entrate, per capire la dimensione dei bilanciamenti strutturali cui ha guardato la Ragioneria valutando fino all'ultimo le nuove spese articolo per articolo.

Sono tre i grandi nodi che restano da sciogliere: le risorse e il "dispositivo" per l'anticipo con prestito bancario delle liquidazioni degli statali (fino a 30mila euro); il meccanismo del riscatto della laurea; il tetto ai compensi dei membri dei Cda di Inps e Inail previsti dalla nuova governance dei due enti con un ritorno al passato. Nodi, appunto, che dovrebbero essere superati entro oggi. Sull'anticipo del Tfs fino a 30mila euro tramite finanziamenti bancari agevolati su convenzione Abi si sa che l'operazione, una volta perfezionata, garantirebbe già quest'anno un anticipo della liquidazione su tutti i pensionamenti pubblici pari a 5 miliardi, che salgono a 12 nel triennio, come ha detto il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia, al Sole 24Ore. Mentre per il riscatto laurea agevolato, che farebbe risparmiare ai lavoratori entranti nel mercato a partire dal 1996 una cifra tra il 20 e il 25% rispetto al riscatto ordinario, resta da fissare la scelta sul limite di età, cruciale per evitare rischi di illegittimità. Fonti tecniche avrebbero anche proposto di non fissare un limite di età, visto che la convenienza dello sconto cresce proprio per i lavoratori senior. Ma restano i vincoli di copertura.

Infine la questione della nuova governance di Inps e Inail: il Mef vuole che vengano indicati nella norma i capitoli di spesa dei due istituti da cui attingere per finanziare i nuovi board e i presidenti e, fino a ieri, si discuteva anche se inserire nel decreto la cifra annua da assegnare.

Conferme sull'invio oggi del testo al Quirinale sono arrivate ieri dal Movimento Cinquestelle così come dalla Lega. Lo stesso vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, ha affermato sempre ieri nel corso di un *question time* alla Camera che il decreto legge «è di prossima pubblicazione». Il tutto mentre il ministero dell'Economia pubblicava alcune schede con i dettagli relativi alle principali misure della legge di Bilancio approvata a fine anno dal Parlamento, nelle quali si ribadisce che nel triennio sono circa un milione (330mila l'anno) i potenziali beneficiari di «quota 100» dalla combinazione di 62 anni d'età e 38 anni di contribuzione. La stima era stata già citata dal vicepremier Matteo Salvini la scorsa settimana. Un ritorno alle pensioni anzianità che secondo il Governo non mette in pericolo la tenuta del sistema previdenziale. A ribadirlo è stato a Davos il premier, Giuseppe Conte: «Voglio rassicurare sulla sostenibilità del sistema pensionistico, che sarà completamente sostenibile perché le persone che escono prima avranno meno e la riforma dura solo tre anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Marco Rogari

PACCHETTO BANCHE

Sulla nuova procura per i reati finanziari confronto Tria-M5s

Il ministro vorrebbe un Ddl, il Movimento emendamenti al Dl Carige

ROMA
Sul tavolo del governo torna il progetto della Procura nazionale sui reati finanziari. Ma resta da trovare l'accordo sulla strada da percorrere per crearla. Il Movimento 5 Stelle spinge per inserirla in un pacchetto di emendamenti al decreto Carige, che dopo le audizioni di questi giorni entrerà nel vivo della discussione parlamentare. Ma il ministro dell'Economia Tria, la settimana scorsa alla Camera, aveva suggerito per il testo un'approvazione rapida senza troppi ritocchi, per rendere subito definitive le regole sulla doppia protezione pubblica della banca genovese (garanzie sulla liquidità, anche quella di emergenza da Bankitalia, ed eventuale ingresso temporaneo del Tesoro nel Capitale se non va in porto la prima opzione fondata sul matrimonio con un altro istituto). In quest'ottica, lo strumento da usare sarebbe quel disegno di legge sulle banche che il programma di finanza pubblica ha inserito fra i collegati almanovra ma non ancora trovato forma. A quel provvedimento la Lega guarda anche per riavviare il progetto dei Cir, che non è riuscito a farsi spazio in manovra per le obiezioni del Tesoro e i rischi di incompatibilità con le regole Ue.
Ma non è solo una questione di tecnica normativa, perché la scelta sul percorso da seguire ricade direttamente sui tempi e le modalità di attuazione. Del tema la politica discute da tempo, soprattutto da vicende come quelle di Monte dei Paschi hanno reso evidenti le difficoltà di gestione di casi così complessi da parte dei piccoli uffici giudiziari di Siena. La commissione d'inchiesta sulle banche, nella scorsa legislatura, aveva messo d'accordo tutti su una doppia alternativa: la creazione di una procura nazionale sui reati finanziari, oppure la definizione di competenze distrettuali sul tema.
In questa seconda ipotesi, la specializzazione non sarebbe limitata alla pubblica accusa, ma si estenderebbe anche a sezioni specifiche nei tribunali.
Questi magistrati della finanza sarebbero chiamati a occuparsi in particolare dei reati di aggiotaggio, falso in bilancio, ostacolo alla vigilanza e falso in prospetto. Reati complessi sul piano tecnico, e scottanti su quello sociale e politico soprattutto nell'era del bail in.
Tra gli obiettivi dichiarati c'è anche la creazione di una sorta di sistema integrato per la «costante messa in comune dei dati raccolti nelle indagini», ma il progetto, soprattutto nella sua declinazione distrettuale, può comportare anche ricadute in termini di spesa per le conseguenze sugli organici.
Ma prima che sui nodi operativi, il confronto nel governo è sul piano delle ricadute politiche. L'accelerazione provata dai Cinque Stelle punta a battere subito il tasto della tutela dei risparmiatori, sulla stessa linea seguita dal fondo da 1,5 miliardi in tre anni messo in manovra nonostante le obiezioni tecniche del Mef, anche per evitare un provvedimento concentrato solo sul salvataggio di Carige arrivato dopo anni di battaglie sullo «stop ai soldi pubblici alle banche». Ma proprio l'esigenza di tenere i fari puntati solo su Carige è quella rilanciata da Tria, in perfetta sintonia con Palazzo Chigi sulla preferenza per «soluzioni di mercato» a Genova, anche per non agitare ulteriormente un panorama del credito che sta vivendo un altro momento delicato. Il Mef segue da vicino i casi di Genova, Siena e Bari, è tornato ieri a ribadire il suo titolare, ma «non ci sono rischi sistemici». In un terreno delicato come quello del credito, aveva però spiegato Tria a Montecitorio, bastano aspettative negative e allarmi a moltiplicare i rischi.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Gianni Trovati

Giustizia, cause civili in calo Quelle societarie giù del 5%

La relazione di Bonafede alle Camere. «Entro metà febbraio in consiglio dei ministri Ddl di riforma del processo civile - Nel penale i procedimenti pendenti calano del 4,8%

Sarà pure un paradosso, come ha sottolineato ieri il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, ma è evidente una sconnessione sentimentale tra quanto affermano di vivere i cittadini che si avvicinano agli uffici giudiziari e la realtà dei dati. Nella sua prima relazione annuale sull'amministrazione della giustizia Bonafede ha voluto sottolinearlo anche con una certa enfasi: abbiamo magistrati e avvocati, ha affermato, che rappresentano delle eccellenze internazionali, ma i cittadini non si fidano affatto del servizio giustizia. A testimoniarlo il dato Istat per cui 7 cittadini su 10 ne mettono in evidenza l'inadeguatezza a garantire la tutela dei diritti individuali.

E però i numeri, soprattutto quelli della giustizia civile, continuano a segnalare miglioramenti, con una riduzione delle cause pendenti nell'ultimo anno pari al -3,1% ed un totale di fascicoli giacenti di circa 3 milioni 460mila, il che dovrebbe permettere un taglio dei tempi di durata delle controversie sempre più accentuato. In dettaglio, al 31 dicembre 2018 le iscrizioni annuali per tutti i gradi di giudizio sono pari a 3.215.989, le definizioni a 3.329.674 e le pendenze a 3.460.764, cioè 112.106 cause in meno rispetto allo stesso periodo del 2017.

Presso i Tribunali ordinari la diminuzione della pendenza è pari al -4,6%, con un calo dei procedimenti pendenti per il contenzioso ordinario (577.405 al 31 dicembre 2018 rispetto a 600.156 al 31 dicembre 2017) ed ancor più forte per quello in materia commerciale (342.434 rispetto a 360.671), che comprende le cause relative a contratti e obbligazioni, diritto industriale e societario, legato alla diminuzione delle iscrizioni. In calo risultano anche le pendenze del settore lavoro e previdenza e i fallimenti (473.214 al 31 dicembre 2018 rispetto a 488.802 al 31 dicembre 2017). Calano le iscrizioni dei procedimenti esecutivi immobiliari, dei decreti ingiuntivi e degli altri procedimenti speciali.

Bonafede, che ha bollato i precedenti interventi sulla giustizia civile come «frettolosi ed episodici» («fumoso» invece l'intervento di Bonafede per la vicepresidente Pd del Senato Anna Rossomando) e ha ribadito forti perplessità sulla riforma della geografia giudiziaria «nella misura in cui si è venuta a creare una scopertura importante in luoghi territorialmente più periferici o comunque in zone in cui il presidio di legalità rimane fondamentale», ha annunciato al Parlamento che, entro la prima metà di febbraio verrà presentato in Consiglio dei ministri un disegno di legge con misure subito operative e altre affidate a una delega da esercitare entro giugno per la riforma del processo civile.

A farne da architrave un nuovo rito sommario, ibrido tra quello attuale e quello del lavoro, con deposito degli atti introduttivi solo digitale per tutte le cause di competenza del giudice unico. Tra pochi giorni invece arriverà un provvedimento per facilitare l'accesso al gratuito patrocinio.

Quanto al penale, il numero complessivo di procedimenti pendenti è diminuito del 4,79%, attestandosi a 2.845.999 procedimenti alla data del 30 settembre 2018, per effetto sia dell'aumento delle definizioni sia del calo delle pendenze. Nel 2017 i procedimenti prescritti sono stati 125.551, dei quali il 25,8 per cento in grado di appello, con un'incidenza del 9,4% sul totale dei procedimenti, in crescita rispetto al 2016 (era l'8,7% nel 2016).

Resta drammatica la situazione delle carceri, dopo l'accantonamento della riforma dell'ordinamento penitenziario. I detenuti presenti negli istituti penitenziari al 21 gennaio 2019 sono 59.947, a fronte di una capienza regolamentare di 50.569, con indice di sovraffollamento del 127 per cento. Sono poi 736 i detenuti (10 le donne) al regime del 41 bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

DECRETO FISCALE

Definizione agevolata dei Pvc per singolo periodo d'imposta

Sanatoria ammessa anche quando l'impugnazione non è avvenuta nei termini
Possibile condonare la dichiarazione originariamente omessa

La definizione dei Pvc può riguardare anche il singolo periodo d'imposta. Inoltre, la sanatoria è ammessa non solo in presenza di istanze di adesione e di ricorsi presentatati dal 25 ottobre scorso, avverso atti impositivi notificati da tale ultima data, ma anche quando l'atto di accertamento non è stato impugnato nei termini.
Risultano questi gli aspetti più significativi del provvedimento del direttore delle Entrate di ieri (prot. 17776/2019), attuativo delle disposizioni relative alla definizione agevolata dei processi verbali di constatazione (articolo 1 del Dl 119/2018).
In primo luogo, il provvedimento stabilisce che se il Pvc riguarda più periodi d'imposta, il contribuente può definire anche solamente un singolo periodo d'imposta (con riferimento a tutte le violazioni dello stesso). Si tratta di una conclusione in linea con la norma (e con quanto riportato su queste pagine) visto il riferimento della stessa alla «relativa dichiarazione» - che non può che risultare quella che si presenta per la singola annualità - e all'autoliquidazione delle imposte relative alle «violazioni constatate per ciascun periodo d'imposta» (comma 5). Il provvedimento conferma che la definizione può essere effettuata anche per la dichiarazione originariamente omessa. In tutti i casi, il contribuente dovrà presentare la dichiarazione con le stesse modalità previste per il periodo d'imposta oggetto della definizione agevolata. Il provvedimento specifica che nella dichiarazione che si presenta entro il 31 maggio dovranno essere indicati esclusivamente i maggiori imponibili, le maggiori imposte e gli elementi derivanti dalle violazioni constatate nel processo verbale. Nel frontespizio andrà barrata la casella "correttiva nei termini" anche quando è stata omessa la dichiarazione originaria.
Il provvedimento conferma – come era lecito aspettarsi – che di fronte ad un atto di accertamento notificato a partire dal 25 ottobre scorso, e derivante dallo stesso Pvc, l'eventuale presentazione di istanze di adesione o l'impugnazione dello stesso atto non rappresentano elementi ostativi alla definizione agevolata (si veda altro articolo in pagina). Viene anche stabilito (punto 6.2) che la definizione agevolata dei Pvc prevale sull'eventuale mancata impugnazione dell'atto notificato dal 25 ottobre (sempre derivante dal Pvc).
Risulta confermato che anche l'eventuale ravvedimento operoso di rilievi contenuti nel Pvc non costituisce causa ostativa alla definizione, così che il contribuente potrà provvedere alla definizione agevolata degli altri rilievi.
Con riferimento ai rapporti tra società trasparenti (di persone e non) e i relativi soci, viene stabilito che le società trasparenti provvedono a presentare la loro dichiarazione e a fornire ai soci il prospetto di riparto contenente la quota di reddito assegnata, di modo che questi ultimi possano anch'essi fruire della definizione agevolata. Dal provvedimento traspare che soltanto in presenza di definizione da parte della società risulta possibile la definizione (facoltativa) dei soci e non viceversa.
Quanto alla proroga di due anni dei termini di decadenza dell'accertamento prevista «con riferimento ai periodi d'imposta fino al 31 dicembre 2015 oggetto dei processi verbali di constatazione», il provvedimento conferma che la proroga riguarda tutti i processi verbali consegnati entro la data di entrata in vigore del decreto (24 ottobre 2018), e ciò a prescindere dal fatto che il contribuente utilizzi o meno la definizione agevolata degli stessi.
Il provvedimento, infine, stabilisce che la definizione vale soltanto per le violazioni sostanziali contenute nel Pvc, posta la possibilità di definizione delle irregolarità formali prevista dall'articolo 9 dello stesso Dl 119/2018.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Dario Deotto
Antonio Iorio

la risoluzione

Approvati i codici tributo per l'F24

Le Entrate hanno completato ieri con la pubblicazione dei codici tributo il quadro degli strumenti necessari per il completamento della sanatoria sui processi verbali di constatazione. L'Agenzia ha infatti pubblicato la risoluzione 8/E che istituisce i codici tributo per il versamento, tramite modello F24, «delle somme dovute a titolo di imposte e contributi previdenziali autoliquidati a seguito di definizione agevolata dei processi verbali di constatazione».

Con riferimento alla sezione «Erario» i codici riguardano la definizione agevolata dei Pvc relativi a Irpef (PF01), Ires (PF02), Iva (PF03), ritenute (PF04), Ivie (l'imposta sul valore degli immobili detenuti all'estero, PF05), Ivafe (imposta sul vaore delle attività finanziarie detenute all'estero, PF06), altre imposte dirette e sostitutive (PF07), altri tributi erariali (PF08) e recupero crediti d'imposta da agevolazioni (PF09).

Per la sezione «Regioni» i codici tributo sono «PF10» per l'addizionale regionale all'Irpef e «PF11», per l'Irap. Mentre va riportato nella sezione «Imu e altri tributi locali» il codice «PF12», per l'addizionale comunale all'Irpef. Per la sezione «Inps», invece, nel campo «causale contributo» si utilizzeranno le sigle «PFAC» per i contributi artigiani, «PFCP» per i contributi commercianti e «PFLP», per i contributi liberi professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sciolti i dubbi sulle cause ostative

Sanatoria anche per chi ha presentato ricorso

Solo atti di accertamento o «inviti» recapitati entro il 24 ottobre bloccano il condono

È possibile accedere alla definizione dei Pvc notificati entro il 24 ottobre scorso anche se successivamente a tale data il contribuente, avendo ricevuto l'avviso di accertamento, ha presentato istanza di adesione ovvero ricorso/reclamo.
A fornire questa interpretazione è l'agenzia delle Entrate con il provvedimento emanato ieri (si veda l'altro articolo in pagina). Il condivisibile chiarimento dell'Amministrazione pone fine a vari dubbi sollevati sulla questione da più parti e trova fondamento dalla lettura della norma, che non consente l'introduzione di cause ostative non espressamente previste, pena l'illegittimo ampliamento del perimetro esattamente individuato dalla legge.
La norma sulla definizione agevolata dei processi verbali di constatazione (articolo 1 del Dl 119/2018) prevede quali cause ostative la notifica di un atto di accertamento (derivante dallo stesso Pvc) notificato entro il 24 ottobre e la ricezione di un invito al contraddittorio, sempre entro la medesima data. Con riguardo all'invito al contraddittorio, è chiaro che la causa ostativa è rappresentata dall'invito contenente l'indicazione delle maggiori imposte dovute. D'altro canto, la norma di riferimento menziona l'invito di cui all'articolo 5, comma 1, del Dlgs 218/1997, che per l'appunto prescrive che il documento debba contenere l'importo delle imposte dovute.
La notifica di un atto di accertamento e la ricezione di un invito al contraddittorio entro il 24 ottobre 2018 rappresentano, così, le due uniche situazioni ostative previste dalla legge.
Il dubbio, sollevato in questi mesi, riguardava, invece, eventuali atti di accertamento notificati dopo il 24 ottobre 2018 (derivanti da precedenti Pvc, potenzialmente definibili) per i quali il contribuente avesse presentato istanza di adesione o ricorso/reclamo.
In particolare, era stato ipotizzato che tali comportamenti del contribuente rappresentassero una manifestazione esplicita di non adesione alla sanatoria del (precedente) processo verbale di constatazione.
Il provvedimento di ieri chiarisce ora definitivamente che, almeno per i Pvc, la presentazione di un'istanza di adesione o l'impugnazione diretta di tale atto non costituisce ipotesi ostativa alla sanatoria (così come non risulta ostativa la presentazione di memorie difensive allo stesso Pvc).
D'altronde, non si può ignorare che in molti casi i contribuenti, per timore di rendere definitivo l'atto, in questi mesi hanno prudenzialmente presentato istanza di adesione o ricorso. Da evidenziare, peraltro, che nel provvedimento viene ammessa la definizione del Pvc anche nell'ipotesi di accertamento divenuto definitivo.
Resta, invece, al momento insoluta la possibile decadenza dalla definizione degli atti di accertamento (articolo 2 del Dl 119/2018) in caso di presentazione di istanza di adesione dal 24 ottobre o del ricorso dal 25 ottobre
Infatti, secondo il provvedimento attuativo di tale sanatoria (provvedimento del 9 novembre scorso), queste due circostanze sarebbero inconciliabili con la volontà di aderire alla sanatoria. Al di là delle date (non si vede perché le istanze di adesione sarebbero ostative dal 24 e i ricorsi dal 25 ottobre), si ritiene che anche tali situazioni non possano considerarsi ostative, atteso che la norma non lo prevede: il perfezionamento della sanatoria deve necessariamente considerarsi rinuncia, anche nel caso degli accertamenti, al pari dei Pvc, all'adesione o all'impugnazione.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
D. D.
A.I.

E-fattura, dati sotto controllo per smascherare errori e frodi

La gestione delle fatture e il ruolo e le regole di funzionamento del Sistema di interscambio impongono agli operatori di sottoporre a periodico monitoraggio il flusso delle fatture attive e passive, attraverso la loro consultazione nel portale «Fatture e corrispettivi» del sito dell'agenzia delle Entrate.

I motivi di questo monitoraggio sono diversi, primo fra tutti quello di intercettare le fatture che il postino Sdi non è riuscito a consegnare e, quindi, ha depositato nell'area di consultazione per consentire al cliente di visualizzare e scaricare il file in modo da poter esercitare tempestivamente il diritto alla detrazione.

Ma il monitoraggio ha rilievo anche con riferimento al ciclo attivo. In effetti, lo Sdi, nel suo ruolo di postino e per garantire flessibilità al processo, si preoccupa di tracciare le singole transazioni, di verificare alcuni elementi fondamentali della fattura (ad esempio, la correttezza della partita Iva del cedente e della partita Iva o del Cf del cessionario) e di consegnare la fattura all'indirizzo telematico del destinatario (codice destinatario o Pec), ma non si occupa di controllare la riconducibilità del soggetto che emette la fattura con colui che la trasmette (che, si ricorda, potrebbe essere un intermediario o un terzo a cui ci si rivolge per tale servizio). Queste caratteristiche del Sistema di interscambio, connesse con la libertà che gli operatori hanno di introdurre fatture nel sistema, possono produrre, sul lato attivo, un fenomeno pericoloso per il quale ci potremmo trovare ad aver in consultazione fatture mai emesse che risultano regolarmente transitate dallo Sdi; ovvero, sul lato passivo, potremmo ricevere fatture per forniture mai ordinate.

In tutti questi casi, ci si chiede come si deve comportare il contribuente. In caso di fatture attive regolarmente transitate da Sdi ma mai emesse, il contribuente deve provvedere a intervenire tempestivamente. In effetti, questo potrebbe essere stato causato da un errore (inserimento, da parte di un terzo, di una partita Iva errata in fase di predisposizione e invio della fattura) ovvero da una frode: in quest'ultimo caso, chi ha emesso le fatture voleva consentire a se stesso o ad un terzo di detrarre l'Iva che non gli spettava.

In effetti, in questo caso tecnicamente siamo in presenza di una fattura per operazioni oggettivamente inesistente. Il titolare della partita Iva deve, provvedere a "stornare" la fattura emessa in modo fraudolento, denunciando la situazione alla Guardia di finanza. Questo fenomeno ovviamente avveniva anche con le fatture analogiche, ma il vantaggio della fattura elettronica è che ogni invio è tracciato: i canali di trasmissione – Pec, portale «Fatture e Corrispettivi», canali Sftp o Web services - consentono sempre di risalire al soggetto che trasmette i file delle fatture. Quindi, rispetto al passato, l'emittente utilizzato per fare una frode è tutelato dall'immediata possibilità di riscontro, nell'area di consultazione, delle fatture emesse con la sua partita Iva nonché dalla certificazione dei canali di trasmissione dei file allo Sdi, anche se quest'ultimo per ragioni di speditezza e per non creare rigidità (e quindi difficoltà) agli operatori stessi non può in via preventiva controllare la corrispondenza di chi invia la fattura con chi la trasmette. Certamente, come dispone ormai da oltre cinque anni l'articolo 21 comma 3 del Dpr 633/72, l'autenticità dell'origine della fattura, l'integrità del suo contenuto e la leggibilità nel tempo sono a carico dell'emittente, dal momento dell'emissione al momento della sua conservazione.

Quindi, nel caso considerato sarebbero opportune tre misure strutturali. La prima prevede che il soggetto cedente/prestatore, soprattutto se veicola un numero rilevante di fatture, metta in piedi una procedura atta a garantire la dimostrabilità nel tempo della genuinità del documento. A questo scopo, si potrebbe rendere ferreo il processo di formazione ed emissione della fattura attraverso il gestionale contabile ovvero (o inoltre) si potrebbero emettere le fatture apponendo sempre la firma digitale. La seconda è quella di consultare periodicamente le fatture presso l'area riservata del portale «Fatture e Corrispettivi» con scarico e controllo massivo (servizio fornito gratuitamente dall'Agenzia) di tutti i file che sono transitatati sullo Sdi. Terzo: in caso di individuazione dell'anomalia, operare un immediato controllo e in caso di frode comunicare l'accaduto tempestivamente all'agenzia delle Entrate o alla Guardia di finanza.

Per quanto riguarda il lato passivo, il monitoraggio dal portale «Fatture e Corrispettivi», consente di verificare se tutte le fatture sono state correttamente ricevute e, parallelamente, controllare che tutte le fatture ricevute siano di mia pertinenza. Nel primo caso potrò recuperare le fatture non correttamente consegnate da Sdi e provvedere a detrarre l'Iva relativa. Nel secondo caso, il cessionario/committente, non potendo rifiutare la fattura tramite Sdi, dovrà provvedere a comunicare al cedente prestatore il proprio rifiuto, chiedendo immediatamente l'emissione di una nota di variazione. Ovviamente, in questo caso dovrà provvedere, quando riceverà lo storno della fattura, a collegare la prima fattura con la nota di variazione, conservandole insieme con una apposita annotazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedetto Santacroce

LEGGE DI BILANCIO

La cooperativa supera il blocco per la flat tax al 15%

Lo schema che combina l'agevolazione e attività esercitate in forma societaria

La legge di Bilancio 2019 ha delineato un nuovo modello di imposizione sui redditi prodotti da imprenditori e professionisti, modello che è incentrato sull'applicazione di due regimi fiscali agevolati che contemplano l'applicazione di imposte sostitutive di Irpef, addizionali e Irap.

Si tratta del regime forfettario, riservato ai soggetti che nell'anno precedente non hanno superato i 65mila euro di ricavi, che prevede l'applicazione di un'aliquota proporzionale del 15% (ridotta al 5% per i primi cinque anni) su un imponibile determinato attraverso l'applicazione di un coefficiente di redditività (variabile a seconda del settore di esercizio della attività) ai ricavi conseguiti nell'anno. E della flat tax, operativa dal 1° gennaio 2020 per coloro che nell'anno precedente hanno realizzato ricavi tra 65.001 e 100mila euro, realizzata mediante l'applicazione di un'aliquota proporzionale del 20% sul reddito determinato analiticamente.

Considerando che il regime ordinario Irpef prevede l'applicazione di aliquote progressive variabili tra il 23% e il 43% su scaglioni di reddito, a cui occorre aggiungere le addizionali regionali e comunali, aderire a un regime flat risulta generalmente molto conveniente.

A tal fine, quindi, oltre al rispetto delle soglie di ricavi, è necessario osservare gli ulteriori vincoli posti dalla normativa. In particolare, il legislatore ha voluto impedire l'accesso ai regimi agevolati ai soggetti che partecipano contemporaneamente ad associazioni, società di persone e imprese familiari. Sul punto è interessante rilevare che, rispetto al testo che ha disciplinato il regime forfettario fino al 2018, l'esercizio contemporaneo di un'impresa familiare diventerebbe incompatibile con il forfettario.

Rilevanti anche le novità in tema di società a responsabilità limitata: se nel regime previgente l'accesso era precluso ai soci di Srl in trasparenza fiscale, dal 2019 è vietato a coloro che controllano direttamente o indirettamente Srl (o associazioni in partecipazione) che esercitano attività analoghe a quelle svolte da professionisti e imprenditori a forfait. Le medesime preclusioni operano per l'accesso alla flat tax (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri).

In merito all'applicazione del forfettario a professionisti o imprenditori soci di Srl sarà importante leggere i chiarimenti che presumibilmente saranno forniti nei prossimi giorni dall'amministrazione finanziaria. Il concetto di controllo diretto e indiretto, infatti, rischia in alcuni casi di apparire aleatorio. Il controllo di società, infatti, si configura non soltanto nella disponibilità della maggioranza dei voti in assemblea ma anche nella possibilità di esercitare su di essa un'influenza dominante, fattispecie che può realizzarsi in diverse modalità. Si pensi, ad esempio, ad un socio di minoranza che abbia la titolarità effettiva di rapporti contrattuali essenziali per l'esercizio dell'attività della società.

Tutto ciò assume particolare rilevanza nel comparto dei servizi professionali, dove non è raro l'esercizio della professione attraverso Srl a ristretta base societaria, in cui la società sottoscrive con i soci professionisti contratti di prestazione d'opera. Condizione che, anche senza il possesso della maggioranza delle quote, potrebbe dissuadere il professionista dall'accedere a forfettario e flat tax o, al contrario, indurlo a escludere l'esercizio della attività in forma societaria, per potersi avvalere dei regimi agevolati. Considerando l'esclusione dei soggetti in associazione professionale, si determina un disincentivo alla costituzione di studi integrati e multidisciplinari.

Tuttavia, la corrispondenza tra regime fiscale flat ed esercizio dell'attività professionale in forma societaria potrebbe essere possibile attraverso la forma cooperativa (che prevede la presenza di un minimo di tre soci persone fisiche). Il modello cooperativo, infatti, si regge proprio sull'applicazione di principi che escludono la possibilità di esercitarne il controllo, principi la cui effettiva applicazione è garantita dalla vigilanza amministrativa regolata dal Dlgs 220/2002. In attesa dei chiarimenti dell'agenzia delle Entrate, quindi, la società cooperativa rappresenterebbe la soluzione più vantaggiosa per professionisti e autonomi che volessero avvalersi dei regimi flat senza rinunciare all'esercizio della propria attività in forma societaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Dili

CASSAZIONE

L'accertamento può ignorare gli argomenti del contribuente

Per l'amministrazione non c'è obbligo di esplicitare l'esito delle sue valutazioni
Occorre evitare che il contraddittorio sia un momento formale

È valido l'accertamento che non valuta la memoria presentata dal contribuente nei 60 giorni dal termine della verifica. Questa omissione, sebbene costituisca un adempimento obbligatorio, non è causa di nullità prevista per legge. A fornire questa interpretazione è la Corte di cassazione con la sentenza 1778 depositata ieri.

A seguito di una verifica fiscale, una società presentava delle memorie per contestare il contenuto del Pvc. In proposito, l'articolo 12 comma 7 dello statuto del contribuente consente di presentare degli scritti difensivi al termine della verifica; l'ufficio non può emettere l'atto impositivo prima del decorso di 60 giorni dalla consegna del processo verbale conclusivo.

L'agenzia delle Entrate, decorso il termine previsto dalla norma, notificava l'avviso di accertamento, che veniva tempestivamente impugnato dinanzi al giudice tributario. Tra i motivi di ricorso, la società eccepiva l'illegittimità del provvedimento perché l'ufficio non aveva riscontrato la memoria presentata. Entrambi i giudici di merito non si pronunciavano sul punto.

La Cassazione, rigettando la doglianza, ha fornito alcuni chiarimenti. I giudici di legittimità hanno affermato che è valido l'avviso di accertamento che non menzioni le osservazioni del contribuente presentate in esito ad una verifica. La nullità, infatti, potrebbe conseguire solo se espressamente prevista dalla norma o se cagioni una lesione di specifici diritti o garanzie.

L'amministrazione quindi ha l'obbligo di valutare le osservazioni presentate, ma non di esplicitare l'esito di tale valutazione nell'atto impositivo. Dalla lettura della sentenza non si evince se nell'avviso di accertamento in questione fosse del tutto omessa l'avvenuta presentazione delle memorie da parte del contribuente ovvero non fossero indicati i motivi di rigetto delle ragioni illustrate dalla società.

In entrambe le ipotesi, comunque, se l'inadempimento dell'ufficio non comporta la nullità dell'atto impositivo, di fatto viene vanificata l'utilità del contraddittorio. In questo contesto, non solo il contribuente non viene a conoscenza delle ragioni che ostano all'accoglimento delle sue osservazioni, ma addirittura l'ufficio potrebbe del tutto omettere l'esame della memoria.

Peraltro, la nullità del provvedimento impositivo emesso prima dei 60 giorni non è espressamente prevista dalla norma, ma è stata correttamente ascritta ai principi di derivazione costituzionale e comunitaria (Sezioni Unite 18184/2013). Non si comprende pertanto, per quale ragione ora si pretenda che la nullità dell'atto per omessa valutazione della memoria da parte dell'ufficio non possa ricorrere perché non espressamente prevista dalla medesima norma.

In altre parole, se la nullità è collegata all'espressa previsione normativa allora non dovrebbe riguardare nessuna violazione del comma 7 dell'articolo 12 dello statuto, in quanto non contemplata; se invece, l'invalidità dell'atto deve discendere dall'applicazione dei principi costituzionali e comunitari, allora dovrebbe interessare anche l'omessa valutazione della memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

l'agevolazione

Detrazione Iva «allargata» anche per i trimestrali

Le Entrate hanno chiarito che la nota deve pervenire entro il 15 del 2° mese successivo al periodo di riferimento

Anche per i contribuenti che hanno optato per la liquidazione Iva trimestrale, l'Iva si detrae nel trimestre di esigibilità della stessa se la fattura perviene entro il 15 del secondo mese successivo al trimestre di riferimento. Il chiarimento di ieri delle Entrate estende ai trimestrali, quindi, quanto stabilito dalla norma solo per i contribuenti mensili (confermando quanto detto su «Il Sole 24 Ore» del 5 dicembre 2018). Anche per i trimestrali, comunque, questa agevolazione non vale per le fatture di un anno che arrivano nell'anno successivo, per le quali l'Iva va detratta nel periodo di ricevimento.

Le Entrate hanno anche confermato che nel 2019, tenuto conto delle significative modifiche apportate al regime dei forfettari, è possibile optare a quest'ultimo anche senza dover attendere il decorso del triennio obbligatorio di permanenza in altri regimi, in quanto in base all'articolo 1, comma 1, Dpr 442/97, è consentita la variazione dell'opzione e della revoca nel caso di modifica del relativo sistema in conseguenza di nuove disposizioni normative. Se un contribuente forfettario, nel corso del 2019, acquista quote di controllo o inizia il controllo indiretto di una Srl, che esercita attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dallo stesso, esce dal regime agevolato dall'anno successivo, cioè dal 1° gennaio 2020.

Tra i requisiti per l'accesso al regime forfettario, vi è il non esercizio "prevalente", da parte del contribuente, di attività nei confronti di datori di lavoro con i quali sono in corso rapporti di lavoro ovvero con i quali vi erano rapporti di lavoro nei due precedenti periodi d'imposta. Per valutare la prevalenza dell'attività, si utilizza il parametro dei ricavi o dei compensi del contribuente verso questi soggetti e non il tempo impegnato, il reddito o la marginalità dell'attività.

Al fine del calcolo del limite dei 65mila euro dei ricavi/compensi, imprese e professionisti devono considerare anche i proventi, fuori campo Iva, per la cessione o la concessione dei diritti d'autore, perché, anche se non sono conseguiti nell'esercizio di imprese, sono comunque considerati redditi di lavoro autonomo dal Tuir. Solo dopo l'emanazione della circolare 39/E/11 e della risoluzione 42/E/12, la sentenza della Corte di giustizia Ue del 9 febbraio 2017, causa C-21/16, ha stabilito che l'iscrizione al Vies del soggetto passivo Iva non è una condizione sostanziale per l'applicazione della non imponibilità Iva, a determinate condizioni (soggetto passiva Iva, bene uscito e nella disponibilità del cessionario). Le Entrate ora si adeguano a questa sentenza e confermano che la mancata iscrizione al Vies è solo una violazione formale. Ricordando, però, che la direttiva Iva 2018/1910/Ue prevede che la mancata iscrizione al Vies, dal 1° gennaio 2020, sarà una condizione sostanziale e non più formale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca De Stefani

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:24/01/19
Estratto da pag.:1,12-13
Foglio:1/2

Il segretario Cgil

La sfida di Landini tenere insieme le anime diverse del sindacato

Paolo Griseri

L'accordo che ha dato il via libera a Maurizio Landini segretario della Cgil non è stato semplice. Ma una soluzione unitaria era inevitabile.

pagine 12 e 13

La Cgil di Landini scommette sui giovani ma dovrà mediare

Oggi l'elezione del leader dopo l'accordo con Colla che sarà uno dei due vice. Camusso potrebbe restare nella segreteria

PAOLO GRISERI, BARI

Vuole la leggenda che alle 20.45 di martedì, nel suo letto di convalescenza a Verona, il segretario generale dei pensionati, Ivan Pedretti, abbia ricevuto una telefonata da Susanna Camusso. La segretaria generale uscente stava lavorando per scongiurare il rischio di una clamorosa spaccatura sul nome del suo successore. Alle 21 Pedretti ha telefonato a Vincenzo Colla proponendo l'ipotesi di un accordo. Alle 21,10 Colla e Camusso si sono telefonati per confermarsi i termini dell'intesa. Alle 21,30 è stata rinviata la riunione della commissione elettorale e la delegazione dei colliani ha iniziato la verifica decisiva. Alle 3 di notte è arrivato l'accordo che ha dato il via libera alla segreteria di Maurizio Landini.

Non è stato un parto semplice. Ma una soluzione unitaria era inevitabile: «I delegati ci chiedono di evitare una spaccatura. Non saprebbero come tornare a casa a spiegarla alle loro organizzazioni», confessavano già martedì pomeriggio esponenti delle due aree in cui ha finito per dividersi la maggioranza. In realtà il tempo per scongiurare la spaccatura era quasi scaduto. Ieri sera infatti il congresso avrebbe dovuto comunque votare i nomi dei 320 delegati che oggi eleggeranno il segretario generale. In realtà, anche con l'accordo fatto, la discussione sulla composizione dell'assemblea decisiva è durata più lunga del previsto e tutte le votazioni sono state concentrate nella giornata di oggi.

Da oggi pomeriggio dunque Maurizio Landini sarà il segretario generale della Cgil. Toccherà a lui, già in questi giorni, distribuire le deleghe ad una segreteria composta da dieci membri che rappresentano le anime della Cgil. «Le anime sono due», precisano i landiniani ricordando i termini dell'accordo: all'area del nuovo segretario generale andrà circa il 60% del direttivo e dei nuovi gruppi dirigenti. A quella di Colla circa il 40%. Per uscire dal muro contro muro è stata ripristinata la figura del vicesegretario che non si vedeva in Cgil da molti anni. I vicesegretari saranno due: oltre a Vincenzo Colla, che grazie all'accordo ha rinunciato martedì notte a correre per la segreteria generale, ci sarà probabilmente Gianna Fracassi, di stretta osservanza

Peso:1-3%,12-62%,13-6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del Committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:24/01/19
Estratto da pag.:1,12-13
Foglio:2/2

camussiana. La presenza di una vicesegretaria donna è uno dei segni che Susanna Camusso ha voluto lasciare in eredità all'organizzazione.

La stessa Camusso non lascerà l'organizzazione. Che cosa farà dopo? «Andrò a casa, la mia casa è la Cgil», ha risposto martedì al termine della prima giornata di lavori. Ieri circolava la voce, giudicata improbabile, che Camusso possa rimanere in segreteria nazionale. È in ogni caso una scelta del segretario. Una delle ipotesi più accreditate è invece che Camusso non lasci il palazzo di Corso d'Italia e nemmeno il quarto piano dov'è l'ufficio del segretario generale. Ma diventi la responsabile del dipartimento internazionale, oggi guidato da Fausto Durante. Da quel ruolo Camusso potrebbe proseguire il suo lavoro nel sindacato internazionale.

Landini avrà con sé sette dei dieci componenti della segreteria nazionale. Avrà la possibilità di indicare da subito un nuovo nome. Molti dicono che il segretario generale vorrà scegliere un nuovo gruppo dirigente giovane. Ma non sarà un cambio immediato. I segretari nazionali durano in carica otto anni e sono stati nominati in periodi diversi. Man mano che andranno a scadenza prenderà fisionomia la nuova Cgil di Landini. Dell'accordo raggiunto fa parte la richiesta di Colla di far entrare in segreteria Emilio Miceli, attuale leader dei chimici, un esperto di contrattazione. Si ricompone così uno dei dualismi storici nella storia della Cgil: quello tra il radicalismo dei metalmeccanici e il pragmatismo dei chimici. La sostanza è che Landini diventa segretario generale a patto che sappia mediare tra le varie sensibilità della Cgil. «La verità – commentava ieri un antico osservatore delle vicende di corso d'Italia – è che quando guidi una categoria sei un re, quasi un monarca assoluto. Quando diventi segretario generale della Cgil sei un Papa: infallibile ma devi sempre tenere conto di quel che pensano i cardinali».

GLI ISCRITTI

5,5 milioni

Gli iscritti sono oltre 5,5 milioni. I pensionati sono più di 2,7 milioni. Prima categoria è il commercio

Al vertice

I segretari generali dal dopoguerra

Giuseppe Di Vittorio
A capo della Cgil clandestina durante il fascismo, nel dopoguerra ne divenne segretario generale fino al 1957

Agostino Novella
Guidò il Pci romano fino alla Liberazione, fu a capo della Cgil fino al 1970, quando decise di tornare al partito

Luciano Lama
Al vertice della Cgil dal 1970 al 1986, gli anni difficili del terrorismo e della marcia dei 40 mila alla Fiat

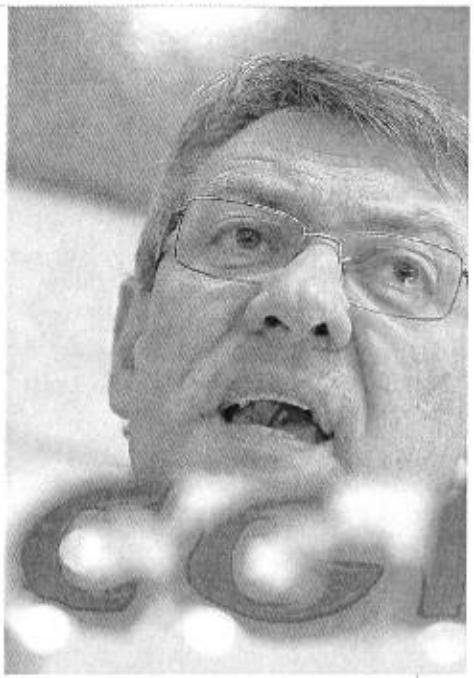
Antonio Pizzinato
Entra nel sindacato nel dopoguerra. Succede a Lama nel 1986, e rimette il mandato nel 1988

Bruno Trentin
Segretario generale dall'88 al 1994, firma gli accordi sulla scala mobile e sulla concertazione

Sergio Cofferati
A capo del sindacato dal 1994 al 2002, diventa in seguito sindaco di Bologna ed europarlamentare

Guglielmo Epifani
Laureato in filosofia è vicesegretario della Cgil dal 1994, guiderà poi il sindacato dal 2002 al 2010

Susanna Camusso
È stata la prima donna a guidare il principale sindacato italiano, incarico ricoperto dal 2010



La successione
Maurizio Landini oggi diventerà il nuovo segretario generale della Cgil, succede a Susanna Camusso che è stata a prima donna al vertice del primo sindacato italiano

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:24/01/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Tria: «Non ci sarà una manovra bis, sui conti faremo il punto tra sei mesi»

LA STRATEGIA

ROMA L'Italia rispetterà i suoi impegni sul deficit per il 2019 e non ci sarà bisogno di una manovra correttiva. Giovanni Tria ha voluto ribadire questo concetto da Davos, dove partecipa agli incontri del World Economic Forum La Una manovra correttiva nei prossimi mesi «tenderei a escluderla del tutto», ha detto il ministro. «In primo luogo - ha spiegato - perché prima di sei mesi non siamo in grado di giudicare l'andamento dei conti pubblici e non siamo in grado di giudicare neppure la vera natura del ciclo, quanto rallenta o no. Il nostro obiettivo di deficit, concordato con la Commissione Europea, è un obiettivo sul deficit strutturale e quindi che non tiene conto degli effetti delle variazioni congiunturali sul livello del deficit».

Il riferimento di Tria è al fatto che il livello di deficit/Pil concordato con l'Unione europea, il famoso 2,04% che in realtà si arrotonda al 2, corrisponde ad un certo livello di disavanzo strutturale, ovvero calcolato al netto dell'effetto del ciclo economico e delle voci una tantum. Questa è la grandezza rilevante ai fini delle regole europee, che chiederebbero appunto di migliorare dello 0,6% il saldo strutturale rispetto al valore dell'anno precedente. L'accordo concluso con l'Italia prevede invece che il livello resti sostanzialmente stabile, ovvero non peggiori. In presenza di un rallentamento dell'economia, il calcolo del saldo strutturale andrebbe automaticamente a comprendere gli effetti negativi e quindi non ci sarebbe bisogno di un intervento correttivo, anche se il saldo nominale peggiora. Inoltre, sempre in base all'intesa con la Ue, il ministero dell'Economia ha "congelato" due miliardi di spese che in caso di necessità verrebbero effettivamente risparmiate: in questo modo si verrebbe a creare un ulteriore "cuscinetto" di sicurezza per il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica. D'altra parte adottare una stretta sui conti pubblici proprio in una fase in cui l'economia frena (o si porta addirittura in territorio negativo) rischia di innescare un circolo vizioso in grado di allontanare ulteriormente la crescita.

GLI ITALIANI E L'EURO

Della situazione economica del nostro Paese ha parlato sempre a Davos anche il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, secondo il quale la nostra economia potrebbe crescere anche dell'1,5% il prossimo anno. Il premier ha fatto una revisione critica della linea economica portata avanti dal nostro Paese negli anni scorsi. A partire dall'inizio di questo secolo, secondo il premier, le persone «hanno creduto che l'euro sarebbe stato in grado di risolvere tutti i loro problemi cronici: l'alta inflazione, una moneta debole, il debito pubblico. Così, hanno adottato in maniera entusiasta la nuova moneta». Ma poi le cose sono andate un po' diversamente: «Il prezzo da pagare per avere una moneta stabile e una bassa inflazione è stato un debito pubblico crescente e la disciplina di bilancio ha frenato la crescita del Pil». L'apertura globale dei mercati, la libera circolazione dei capitali e la rivoluzione tecnologica «hanno prodotto grandi risultati come promesso, ma di questi benefici hanno goduto in pochi, e non in molti». Ma come intende muoversi l'attuale esecutivo per sbloccare la situazione? Il programma «vasto e multiforme, guidato da un concetto semplice: sostenere il merito mentre si combattono i monopoli e le rendite di posizione». Da un lato ci saranno «investimenti su infrastrutture materiali ed immateriali», dall'altro «regole semplici e controlli più smart».

L. Ci.

LA LINEA DEL GOVERNO: VALE IL SALDO STRUTTURALE CONTE: QUEST'ANNO L'ITALIA PUÒ CRESCERE DELL'1,5 PER CENTO

Peso:19%

Il presente documento ne ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:24/01/19
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Impieghi «in affitto» per chi riceve il sussidio: disgelo tra governo e agenzie per il lavoro

Il confronto

di **Rita Querzè**

MILANO È disgelo tra le agenzie private per il lavoro e il governo. La scorsa estate — in fase di varo del decreto Dignità con la relativa stretta sui contratti a termine — lo stesso ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, aveva accusato le agenzie di rappresentare una forma moderna di caporalato. Di qui l'alzata di scudi da parte di tutte le associazioni del settore, da Assolavoro ad Assosomm. E ieri la riappacificazione.

Il superamento delle vecchie ruggini è agevolato dall'esigenza di far partire a regime il reddito di cittadinanza in tempi contingentati. E le agenzie potrebbero dare una mano. «Lungi da noi l'idea di entrare nella *ratio* della misura. Ma una volta che il governo avrà deciso chi deve o non deve avere il reddito di cittadinanza, noi potremmo contribuire in modo molto concreto a fare alzare dal divano chi, per mille motivi, in questo momento non sta lavorando», spiega Rosario Rasizza, presidente di Assosomm. In concreto, le agenzie potrebbero offrire opportunità di lavoro «in somministrazione», quello che una volta veniva chiamato lavoro in affitto. Si tratterebbe di impieghi a termine: un eventuale rifiuto non metterebbe in discussione il reddito. «Ma di sicuro un lavoratore che ha qualche esperienza da dichiarare nel curriculum poi potrà più facilmente avere un'offerta di lavoro a tempo indeterminato», aggiunge Rasizza.

Il tavolo tecnico continuerà nelle prossime settimane e le associazioni delle agenzie per il lavoro porteranno le loro proposte. Le questioni sono almeno tre. La prima: le agenzie possono avere un ruolo nella definizione del «patto per il lavoro» e in qualche modo contribuire a gestire l'afflusso dei candidati? Su questo le associazioni hanno posizioni diverse. Ma quella prevalente è contraria a un coinvolgimento in questa fase. La seconda: le agenzie potrebbero portare offerte di lavoro a tempo indeterminato, quelle più preziose anche perché in grado di far scattare la condizionalità del reddito? A leggere il testo del decreto sembrerebbe di sì. Ma in realtà il lavoro delle agenzie è mandare personale a termine alle aziende, più che a tempo indeterminato. Fatta eccezione forse per alcune professionalità, come per esempio le badanti.

Poi c'è la terza partita. Quella dell'assegno di ricollocazione che il decreto sul reddito di cittadinanza assegna alle persone in stato di povertà. In pratica gli assegnatari del reddito avranno una sorte di «dote» da spendere in orientamento e formazione per riuscire a ricollocarsi più in fretta. Una dote da spendere presso i centri per l'impiego pubblici. Ma anche presso le agenzie per il lavoro private che sono molto interessate a essere coinvolte nella gestione di questo strumento. D'altra parte l'agenzia che riesce a collocare il disoccupato ha diritto a una premialità.

Sull'assegno di ricollocazione fino a ieri ha potuto contare anche chi aveva perso il lavoro e da quattro mesi intascava l'assegno di disoccupazione. Ma il decreto che sta per essere pubblicato in gazzetta ufficiale ha cancellato questa opportunità per riservarla solo ai percettori del reddito di cittadinanza. In realtà in alcune Regioni del Nord (Lombardia in testa, da poco anche il Veneto) i disoccupati continueranno a poter contare sull'assegno di ricollocazione (in Lombardia, prima Regione in cui è stato introdotto, si chiama «dote lavoro»). Ma questo è possibile perché la misura è stata introdotta tramite leggi regionali. Proprio le Regioni si sono confrontate nei giorni scorsi con il ministro del Lavoro e il tavolo tecnico continuerà nei prossimi giorni. Le Regioni hanno chiesto che il primo accesso dei candidati avvenga presso i Comuni e non nei centri per l'impiego (gestiti dalle Regioni stesse).

La parola

SOMMINISTRAZIONE

Il lavoro in somministrazione altro non è che il lavoro «in affitto» o «interinale» introdotto nel 1996. I lavoratori «somministrati» sono regolarmente assunti da agenzie e «prestati» alle aziende.

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Sezione:POLITICA REGIONALE E DI NAPOLI Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000
Edizione del:24/01/19
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Primo piano | I conti pubblici

Corsa all'anagrafe per rientrare nel reddito

La tentazione dei cambi di residenza e dei finti divorzi per ottenere l'assegno
I controlli della Guardia di Finanza: sei «furbetti» ogni dieci verifiche

ROMA Savona di abitanti ne fa 60 mila e spiccioli. L'anno scorso sono arrivate 1.839 richieste di cambio di residenza. Tutte all'interno dello stesso Comune, da Savona a Savona. Un dato considerato elevato, sospetto. Anche perché i vigili urbani poi sono andati a bussare per vedere se al nuovo indirizzo vivesse davvero qualcuno. E una volta su quattro non hanno trovato nessuno. Cento di quei controlli andati a vuoto si sono trasformati in un esposto alla procura della Repubblica. A Palermo dati ufficiali non ce ne sono ancora ma agli sportelli del Comune sono arrivate diverse richieste di informazioni sul cambio di residenza. Stesso discorso a Napoli, dove l'assessore regionale al Lavoro Sonia Palmeri sembra quasi prepararsi al peggio, mettendo le mani avanti: «I controlli non spettano a noi».

A sfogliare le cronache locali, il reddito di cittadinanza rischia di mettere in scena l'ennesimo sequel di un grande classico del nostro cinema, l'Italietta che si arrangia. Finte separazioni e cambi di residenza fittizi sono da sempre un terreno interessante per chi decide di aggrapparsi allo Stato e ai suoi sussidi. Anche quando non ne avrebbe diritto. Le graduatorie per gli asili nido, le borse di studio scolastiche, la mensa dell'università, l'esenzione dai ticket sanitari: trucchi e magheggi possono accompagnare tutta la carriera del cittadino italiano. Un dato per capire, che arriva dai controlli mirati fatti dalla Guardia di finanza sulle cosiddette prestazioni sociali agevolate: nella prima metà dell'anno scorso ogni dieci verifiche sono venuti fuori sei falsi poveri. Più della metà. Farà eccezione il reddito di cittadinanza?

«Ai nostri sportelli sono per ora arrivate molte richieste di chiarimento sulle procedure, anche sui cambi di residenza e sugli effetti di divorzi e separazioni» dicono dalla Consulta dei Caf, i centri di assistenza fiscale, primo avamposto del welfare di Stato. E questi per i Caf sono giorni caldi, perché si procede all'aggiornamento dell'Isee, il misuratore di ricchezza che poi viene usato per decidere il posto in graduatoria per tutti i servizi sociali pubblici, dall'asilo nido alle borse di studio. L'Isee servirà anche per il reddito di cittadinanza.

Per avere diritto al sussidio bisognerà avere un Indicatore della situazione economica equivalente, questo il significato della sigla Isee, inferiore ai 9.360 euro. Nasce da qui la tentazione dei furbetti dell'anagrafe. Un divorzio è capace di dividere in due il reddito e il patrimonio di una famiglia. E può consentire, in teoria, di scendere sotto la soglia fatidica. Magari sia all'ex marito sia all'ex moglie, che invece insieme erano troppo «ricchi» per avere diritto al sussidio. Stesso discorso per un figlio che va a vivere da solo. Attenzione però. Il decreto che ha fissato le regole per la riforma bandiera del Movimento 5 Stelle stabilisce che chi dichiara il falso rischia la reclusione. Da due a sei anni. E le regole dell'Isee chiariscono che i coniugi restano nello stesso nucleo familiare anche dopo la separazione o il divorzio, se continuano a risiedere nella stessa abitazione. Quelle ispezioni dei vigili urbani di Savona andate a vuoto, potrebbero nascondere proprio questo. False separazioni.

Stesso discorso per i figli che vanno a vivere da soli. Continuano a far parte del nucleo familiare di mamma e papà solo se hanno meno di 26 anni e sono a carico dei genitori, cioè guadagnano meno di 4 mila euro l'anno. E qui arriviamo alla madre di tutti trucchi e di tutti i furbetti, il lavoro nero. Oltre a quello sull'Isee, il reddito di cittadinanza prevede un altro limite: un reddito massimo di 6 mila euro l'anno. Chi guadagna di più è fuori. Secondo gli ultimi dati dell'Alleanza cooperative italiane, in Italia ci sono 3,3 milioni di lavoratori in nero. Fra tasse e contributi il totale dell'evasione sfiora i 110 miliardi di euro, un ventesimo del nostro debito pubblico. La paga in nero non lascia tracce e quindi potrebbe essere sommata ai 780 euro del nuovo sussidio. Il reddito di cittadinanza è considerato una rivoluzione. Si può essere d'accordo oppure no. Ma se riuscirà a lasciare fuori i furbetti, impresa che al momento appare ardua, lo sarà di sicuro.

Lorenzo Salvia

Il decreto

- Il reddito di cittadinanza partirà da aprile. L'obiettivo è dare 780 euro a un single con Isee zero. Se l'Isee fosse più alto e il candidato potesse già contare su 280 euro al mese, allora il reddito si fermerebbe a 500 euro. L'assegno terrà conto del numero dei componenti della famiglia
- Il decreto che introduce il reddito sarà pubblicato a breve in Gazzetta Ufficiale. Quindi ci saranno 60 giorni perché si sia convertito in legge. In questa fase il testo passato in Consiglio dei ministri potrà subire modifiche
- Al raggiungimento del reddito, sotto forma di una tessera prepagata, sarà la Poste. La persona che ne avrà diritto dovrà firmare un patto in cui si impegna al lavoro oppure un patto per l'integrazione sociale nel caso in cui un impedimento non le permetta di lavorare
- Il reddito sarà condizionato all'accettazione delle offerte di lavoro che arriveranno dai centri per l'impiego.
- La prima offerta, nei primi 12 mesi di reddito, dovrà essere entro 100 Km dalla residenza. La seconda, entro i 18 mesi, entro i 250 chilometri. Infine la terza potrà arrivare da qualunque parte d'Italia.

Domande dal 6 marzo

Le domande a partire dal 6 marzo. False dichiarazioni: pena fino a 6 anni di reclusione

Peso:61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Le tappe del reddito

1 Presentazione della domanda

La domanda può essere presentata alle Poste. Dal 6 marzo ci si potrà recare in una filiale e compilare il modulo per la richiesta di accredito. Non sarà possibile farlo nei primi 5 giorni di ogni mese per non ingolfare le filiali impegnate con il pagamento delle pensioni

ACCETTATA

- Isee inferiore a **9.360 euro**
- Seconda casa di valore non superiore a **30.000 euro**
- Conto in banca non superiore a **6.000 euro**

RIFIUTATA Basta non possedere uno solo dei requisiti per non avere il Rdc

2 I dati trasmessi all'Inps

Poste Italiane, una volta caricati i dati, li trasmetterà direttamente all'Inps che ha cinque giorni per verificare le condizioni reddituali e patrimoniali del soggetto che ha fatto richiesta. Al momento non c'è alcun limite di tempo per l'invio di questi dati alle anagrafi comunali per la verifica dei requisiti di cittadinanza, di residenza e di permesso di soggiorno

3 L'importo da caricare

L'Inps provvederà a comunicare alle Poste, in caso di possesso dei requisiti, l'importo da caricare sulla carta prepagata, specificando anche la quota che si può prelevare in contanti

4 Il numero seriale sulla carta

Sulla carta prepagata non ci sarà alcun nominativo ma un numero seriale identificativo della famiglia destinataria dell'assegno. Sarà Poste Italiane a comunicare al soggetto che la carta prepagata si può ritirare in filiale, sempre a partire dal sesto giorno del mese. Lo farà negli stessi modi sopra indicati

5 Sottoscrizione del Patto di lavoro o Patto di reinserimento

Tutti i componenti maggiorenni della famiglia ammessa al Rdc devono sottoscrivere un Patto di lavoro. Se non ci sono persone collocabili al lavoro, si sottoscrive un Patto di inclusione sociale

6 Chi se ne occupa

Presa in carico da parte dei centri per l'impiego o delle agenzie private di lavoro per chi sottoscrive il Patto di lavoro e da parte dei comuni e dei servizi sociali per chi invece è sottoposto al Patto di inclusione

7 Doveri da adempiere

Il patto obbliga a registrarsi sulla piattaforma informatica e consultarla quotidianamente e a svolgere ricerca attiva del lavoro tutte le settimane. Si deve inoltre rispondere alle offerte di lavoro

- Proposte entro 250 chilometri nei primi 18 mesi
- Dopo 18 mesi sono consentite proposte di lavoro in tutta Italia

780 €

RINNOVO DEL SUSSIDIO
Scaduti i primi 18 mesi di durata massima del Rdc, lo stesso può essere rinnovato dopo una sospensione di un mese

PERDITA DEL SUSSIDIO
Può avvenire per diversi motivi: collocamento al lavoro; fine dei 18 mesi; mancato adempimento dei doveri o per truffa

8 Taglio del 10%

L'importo sulla carta prepagata, fino ad un massimo di 780 euro al mese, va speso nel mese corrente altrimenti l'assegno viene decurtato del 10% nel mese successivo

Corriere della Sera

Peso:61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 36.291 Diffusione: 47.526 Lettori: 598.000

Edizione del:24/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Onu, l'Italia sfida la Francia

▸Conte attacca il patto Merkel-Macron: «Il seggio vada alla Ue, ora serve un'Europa del popolo»
Migranti, la Germania frena sull'uscita da Sophia. Anche in Campania i profughi di Castelnuovo

Nuovo affondo contro il patto Merkel-Macron: il seggio permanente di Parigi nel Consiglio di sicurezza Onu sia assegnato "nel contesto europeo" e non più "a un singolo Paese", dice Conte. Alta tensione anche sulla missione Sophia dopo la frenata sull'uscita della Germania. Berlino fa sapere che manderà le navi «se ci saranno condizioni per ripristinare il contrasto ai trafficanti». Salvini avverte: «O cambiano le regole o finisce la missione».

Ajello, Di Giacomo, Mangani
e **servizi** *da pag. 2 a 5*

Il braccio di ferro a Davos

Il premier sfida Parigi sull'Onu: «E ora serve un'Europa del popolo»

▸Conte: alle Nazioni Unite seggio per l'Unione, non per un solo Paese

▸Il gelo della ministra francese: non giochiamo a chi è più stupido

LA GIORNATA

ROMA «Se la Francia vuole mettere a disposizione il proprio seggio nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, parliamone e facciamolo nel contesto europeo, se davvero vogliamo dare importanza a tale contesto». Così il premier Giuseppe Conte apre dal Forum economico mondiale di Davos un altro fronte nella dialettica, assai aspra, con la Francia. Invitata a lasciare europeisticamente alla Ue, e non a tenerselo gelosamente per sé, il posto nel pacchetto di guida delle Nazioni Unite. Una sollecitazione che non può far piacere al governo di Macron, naturalmente.

«Il nostro obiettivo non può essere quello di dare un seggio permanente in più a un singolo Parse europeo», incalza il premier italiano che di fronte alle polemiche scatenate contro Parigi da Di Maio e da Salvini si erge a mediatore ma a sua volta non rinuncia ad entrare nella contesa. La cui virulenza sala anche per effetto di dichiarazio-

Peso:1-10%,2-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO

Edizione del:24/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

ni così, provenienti da Oltralpe: «Di Maio e Salvini? Parole insignificanti». Lo ha detto la ministra francese degli Affari europei, Nathalie Loiseau. Che rincara la dose: «Non vogliamo giocare al concorso di chi è più stupido. Con l'Italia abbiamo molte cose da fare e vogliamo continuare a farle. Mi recherò in Italia quando il clima si sarà calmato». E questo lo ha detto a chi le chiedeva se la Francia fosse pronta ad adottare eventuali ritorsioni contro l'Italia, ad esempio sul caso Stx-Fincantieri o sul dossier Alitalia. La durezza del governo macroniano, sempre per bocca della ministra degli Affari europei, è di questo tipo: «In Francia si dice che tutto ciò che è eccessivo è insignificante. Quando le dichiarazioni diventano eccessive per toni e quantità, diventano dunque insignificanti». E ancora: «Che cosa ci guadagnano gli italiani con le dichiarazioni di questi giorni? Contribuiscono forse al benessere del popolo italiano, che è generalmente l'obiettivo di ogni governo, queste parole? Non penso».

E altre osservazioni di Conte sono perfette per far venire l'orticaria a Macron. «L'opinione pubblica europea - spiega Conte - per anni ha considerato il progetto Ue come lo strumento per affrontare le grandi sfide e proteggere dal loro impatto negativo. Ma oggi questo progetto sta mettendo in dubbio la sua validità e credibilità». E il «popolo» è stanco. O meglio: «Gli italiani sono stati pazienti per molti anni, dando fiducia alle istituzioni politiche e tecniche europee». Ma a dispetto delle aspettative dei cittadini comunitari, la reale implementazione dell'euro è stata «molto diversa», ha incalzato Conte, sottolineando che il prezzo della stabilità è stato «un crescente debito pubblico» e «la frugalità di bilancio ha frenato la crescita del Pil». Ma ecco l'affondo populista: «C'è una parola chiave attorno alla quale abbiamo costruito la nostra visione politica e l'attività del nostro governo. E quella parola è Popolo». E in italiano, per sottolineare la forza della sua convinzione, Conte legge anche in italiano davanti alla platea del Forum di Davos il passaggio della Costituzione: «In Italia la sovranità appartiene al popolo».

BENZINA

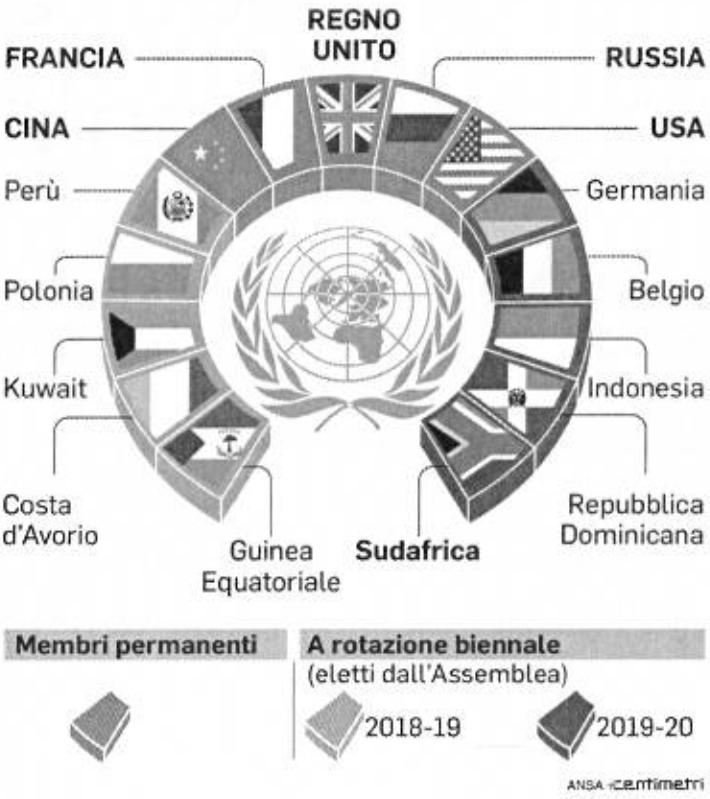
Segue l'esortazione del premier: «Dobbiamo dare una risposta a tutto questo. Abbiamo bisogno di un nuovo umanesimo, una visione radicalmente nuova della politica, che metta al centro gli esseri umani, le famiglie, le comunità». Conclusione: «Questa è l'Europa che sogniamo. Un'Europa del popolo, fatta dal popolo e per il popolo». Il solco con l'anti-populismo di Macron sta così diventando abissale. E Conte che doveva essere il mediatore tra Roma e Parigi ha invece deciso di usare la benzina.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO CHIGI PROVA A ROVESCIARE IL TAVOLO DOPO LE GARANZIE OFFERTE DA MACRON A MERKEL AD AQUISGRANA

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu



ANSA centimetri

Il summit economico di Davos

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 36.291 Diffusione: 47.526 Lettori: 598.000

Edizione del:24/01/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Le interviste del Mattino

Tajani: così a rischio gli interessi nazionali

Francesco Lo Dico

«Il governo gialloverde sta sbagliando tutto. Così l'Italia e gli italiani rischiano di non contare più niente». Il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani avverte: «La situazione rischia di sfuggirci di mano». A pag. 3

Il presidente Antonio Tajani

Intervista Antonio Tajani

«Litighiamo con tutti ora l'Italia è isolata»

▶Il presidente dell'Europarlamento: «Gli interessi nazionali sono a rischio»

▶«Dovremmo guidare i paesi del Sud ma anche con Malta abbiamo rotto»

Francesco Lo Dico

«Il governo gialloverde sta sbagliando tutto: per dare una scossa all'Europa l'Italia dovrebbe aggregare gli Stati dell'Est e del Sud per presentarsi più forte al tavolo con Francia e Germania. E invece litiga con tutti ed è completamente isolata. Così l'Italia e gli italiani rischiano di non contare più niente». Di fronte all'ultimo scoppio della guerriglia ingaggiata dai due vicepremier contro la Francia di Macron, il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, mastica amaro. «La situazione rischia di sfuggirci di mano – dice – ed è per questa ragione che mi ricandido al-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO

Edizione del:24/01/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/2

la presidenza del Parlamento Europeo, se toccherà ai Popolari. Bisogna invertire la rotta prima di andarci a schiantare».

Da Parigi è arrivata una dura reprimenda contro Di Maio e Salvini. L'Eliseo avverte che non intende giocare «al concorso di chi è più stupido». Dal dossier Alitalia al caso Stx-Fincantieri, rischiamo ritorsioni?

«Fare la guerra alla Francia non conviene a nessuno. Né a Roma, né a Parigi stessa. L'Italia è oggi completamente isolata a livello internazionale. E continuare a litigare non può che peggiorare le cose, anche perché la scelta di polemizzare sulla moneta coloniale francese, ha mancato completamente il bersaglio».

In che senso?

«La Francia ha commesso e continua a commettere errori. Ma quello più grave è stato quello di aver partecipato al complotto ordito con Gran Bretagna e Stati Uniti per eliminare Gheddafi. È aver destabilizzato la Libia, la grave colpa all'origine dei flussi migratori che oggi scuotono l'Europa. Ma Di Maio ha scelto invece di polemizzare sulla moneta coloniale: uno sfoggio di ignoranza. I Cinque Stelle parlano a vanvera perché non conoscono i problemi dell'Africa».

Possibili effetti collaterali sulla partita libica?

«Al netto delle responsabilità di Parigi, inimicarsi la Francia rischia di complicare le cose. In Libia sarebbe necessario che l'Europa parlasse con una voce sola. Viceversa, restare fuori dai giochi mette a repentaglio gli interessi nazionali».

Sembra a rischio anche il rapporto con Berlino, che ha intenzione di ritirarsi dalla missione Sofia in segno di protesta contro la politica dei porti chiusi di Salvini.

«La missione Sofia dev'essere cambiata, gli accordi stretti dal governo Renzi hanno concentrato sull'Italia tutto il peso dell'immigrazione. Ciò detto, come si può pensare di forzare la mano a Berlino senza stringere alleanze con nessuno, e anzi insultando tutti? Una rottura ci costerebbe cara: l'80 per cento delle auto tedesche è costruito con materiali provenienti dall'Italia».

Intanto l'asse franco-tedesco si è rafforzato con il trattato di Aquisgrana. L'Italia è rimasta a guardare.

«È l'ennesimo segnale del profondo isolamento in cui siamo piombati a causa di scelte politiche fallimentari. Per contare di più in Europa, l'Italia dovrebbe mettersi alla testa dei Paesi del Sud, fare un accordo con quelli dell'Est e andare a trattare da una posizione di forza con Francia e Germania, in modo da cambiare a proprio favore gli equilibri dell'Europa».

E invece?

«Invece siamo finiti in un vicolo cieco: né cerchiamo sponde con Berlino e Parigi, né cerchiamo alleanze nel Sud e nell'Est. Abbiamo litigato con tutti. Siamo rimasti da soli, abbiamo rotto persino con Malta».

Perché siamo finiti in questo cul-de-sac suo parere?

«Perché manca una visione. Questo governo non ha una politica estera unitaria. C'è quella di Di Maio, c'è quella di Salvini e c'è quella del premier Conte. Regna sovrana l'improvvisazione. È un governo fatto di persone inadatte che fanno scelte dannose. Non bisogna fare i duri quando si va in tv, bisogna fare i duri quando si va al tavolo delle trattative».

Il ministro Moavero Milanesi ritiene però che le zuffe con gli altri Paesi europei possano produrre una svolta. La politica dei porti chiusi varata dal Viminale può spingere i Paesi europei a essere più solidali sui migranti?

«I porti chiusi sono solo uno spot, un palliativo temporaneo che non risolve i problemi. Ciò che servirebbe all'Italia sarebbe trovare alleanze in Europa per promuovere la redistribuzione. Ma per una vera svolta sull'immigrazione occorre un piano Marshall per l'Africa».

Il premier Conte lamenta il disinteresse dei Paesi europei. Ma allora perché allearsi con i Paesi di Visegrad che rifiutano gli immigrati - come indicato da Salvini - se l'obiettivo è la redistribuzione dei migranti?

«Non c'è alcuna alleanza con i Paesi di Visegrad, si tratta solo di dichiarazioni propagandistiche. Quando si è trattato di concedere margini di flessibilità alla nostra manovra, Orban e gli altri si sono messi di traverso».

I 5 Stelle invocano per parte loro la riforma della governance europea: più poteri al Parlamento, meno alla Commissione. E via la sede di Strasburgo. Che ne pensa?

«Ottime idee, l'Europa deve cambiare. Invece di chiedere il cambiamento, lo facciano e basta. Basta cambiare i trattati internazionali ed è fatta. Non gli resta che convincere Macron tra un insulto e l'altro...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LA FRANCIA HA COMMESSO ERRORI MA POLEMIZZARE SUL FRANCO CFA È UNO SFOGGIO DI IGNORANZA»

EUROPA
Sopra, il presidente del Parlamento europeo Tajani con il presidente della commissione Ue Juncker

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 36.291 Diffusione: 47.526 Lettori: 598.000

Edizione del:24/01/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

«Dopo le Europee cambio di passo» Ma Conte non convince la Merkel

ROMA Fare sfoggio di populismo al "World Economic Forum" è un po' come mettersi platealmente le dita nel naso durante un banchetto a Buckingham Palace. Giuseppe Conte sa che a Davos il criterio di ammissione è il livello di potere, di ricchezza e di influenza. E che conta esserci, o quantomeno restare collegati in video conferenza per ascoltare o interloquire - giorno e notte - con banchieri, finanzieri, superconsulenti e potenti della terra. Molto più dello studio Alpa e poco meno del gruppo Bildenberg o della Trilateral, potenti reti di influenza che da tempo stimolano i fan dei complotti alla Elio Lannutti.

LE APERTURE

L'orgoglio sovranista mostrato ieri dal presidente del Consiglio italiano durante il suo discorso, stride con la nota del giorno prima diffusa da palazzo Chigi nel tentativo di ammorbidire gli attacchi alla Francia del duo "DD", Di Maio-Di Battista. Due stili diversi, forse due ghostwriter diversi, ma una sola firma: quella di Conte che stavolta si propone come avvocato difensore del popolo europeo e che dubita dell'europeismo francese mentre l'Italia si auto-affonda la missione Sophia. Individuare il filo strategico della politica estera di palazzo Chigi, e del governo, in questo momento è complicatissimo. Tattica e propaganda prevalgono. La campagna elettorale in vista delle elezioni di maggio non solo piega le affermazioni dei due vicepremier Di Maio e Salvini, ma obbliga anche Conte ad allinearsi lasciando più solo quel terzo partito della maggioranza - "benedetto" dal Quirinale - che sinora ha cercato di tenere il Paese nell'alveo delle tradizionali alleanze. Il problema che Conte comincia ad avvertire è che proprio il partito più importante della maggioranza, ovvero il M5S, di alleati non ne ha a Bruxelles come a Parigi o a Berlino. Dopo i falliti tentativi di aggancio di "En Marche" e le per ora infruttuose aperture ai gilet gialli, i grillini in Europa inseguono alleanze con micro-partiti con i quali riusciranno probabilmente a comporre un gruppo nell'europarlamento, ma rischiano di non essere interlocutori nè del Ppe, nè del Pse, i due gruppi intorno ai quali potrebbe comporsi una maggioranza.

Conte, dopo aver invocato «un'Europa del popolo, dal popolo, per il popolo» e attaccato la Francia anche sul seggio permanente all'Onu, ha cercato di nuovo l'interlocuzione con la cancelliera tedesca Angela Merkel. Ma sembra difficile che Conte possa solo pensare di scalfire l'asse franco-tedesco - celebrato il giorno prima ad Aquisgrana - con un caffè. Risulta sin da ora evidente come per Conte sia complicato tenersi in equilibrio tra le esigenze della campagna elettorale grillina - pianificata a tavolino dagli strateghi della Casaleggio - e i doveri legati al ruolo di responsabile della politica dell'esecutivo. Gli attacchi alla Bce, al Fmi, alla Francia, la messa in discussione del progetto europeo, non fanno però solo parte del discorso fatto ieri a Davos da Conte, ma compongono gli argomenti di una campagna elettorale che il M5S intende giocata tutta "popolo" contro "elite". Dove, sempre per il M5S, il popolo è quello dei meet-up e della piattaforma Rousseau e l'elite è Macron e, in Italia, coloro che, come Renzi, Calenda o la Bonino, gli "rassomigliano".

Una strategia elettorale che rappresenta una vera e propria scommessa di cui Conte rischia di pagare il prezzo più alto se alle elezioni di maggio il M5S dovesse essere scavalcato dalla Lega. Un prezzo il premier rischia di doverlo pagare - in termine di sostanziale isolamento europeo - anche qualora il risultato elettorale non dovesse penalizzare il Movimento. «Non serve a nulla votare Salvini alle europee se si vuole cambiare l'Europa, perché né Lega né M5S ne avranno la forza e saranno forze marginali nel Parlamento europeo». Antonio Tajani, presidente dell'europarlamento, al netto del tono da campagna elettorale, ieri a "Porta a Porta" ha di fatto riportato i dati dell'eurobarometro secondo i quali l'Italia darebbe un consistente contributo alle presenze sovraniste a Strasburgo, ma non sufficiente a stravolgere gli assetti.

Marco Conti

IL CAFFÈ PRESO CON LA CANCELLIERA NON BASTA A RICUCIRE GLI STRAPPI IL PREMIER PROVA A RASSICURARE

CAFFÈ La cancelliera Merkel a Davos con il primo ministro Giuseppe Conte

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO

Edizione del:24/01/19
Estratto da pag.:3
Foglio:2/2

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring